

cano e gli imperi dell'Est<sup>77</sup>. Ne avremmo discusso a Torino, presente Venturi, se non ricordo male, Berengo, Capra, Ricuperati ed io. Il IV volume va letto col III: hanno la stessa tesi, e denunciano lo stesso approccio. La tesi si iscrive nella curva che da un centinaio d'anni sono venuti tracciando Albert Sorel, Jean Jaurès, e soprattutto Robert Roswell Palmer: «la rivoluzione di Francia è sempre meno sola e isolata, e sempre più viene ad essere inclusa in un processo generale che verrebbe la tentazione di chiamare, con la formula di Gibbon, il declino e la caduta dell'antico regime»<sup>78</sup>. L'approccio resta quello di «guardare queste realtà cosmopolitiche attraverso l'Italia, attraverso le notizie, le discussioni, le versioni che esse suscitano nel nostro paese»: «l'Italia è come il prisma attraverso il quale si è cercato di scomporre e ricomporre, di analizzare la realtà politica che giunge d'Oltralpe e d'Oltremare» – anche se è «sottile, fragile il filo che collega avvenimenti lontani dall'eco che ad essi rispose in Italia»<sup>79</sup>.

Venturi si colloca consapevolmente fuori e al di sopra dell'aspro dibattito che Furet ha acceso attorno alla Rivoluzione francese: il tempo dello studio di Jaurès e Lefèbvre e Mathiez sembra remoto. La storia della Francia che s'avvia sulla china precipite della crisi non è il centro né il cuore dell'Europa: l'Antico Regime è in questo tardo '700 comune destino di tutti gli Stati europei, e «le rivoluzioni» sono in modo peculiare ad ognuno l'emergere del nuovo, il sapersi rigenerare e rinnovare. Egli perciò dispone ai ceppi di partenza ognuno degli Stati, e ne segue la corsa nelle corsie «nazionali» cogliendone a tratti interferenze e strategie senza tuttavia anticiparne la drammatica confluenza nell'Europa di Napoleone e della Restaurazione. Sicché, forte di un'eccezionale padronanza del lavoro degli ultimi decenni, e ordinando i fatti nel modo in cui sono riflessi nel «prisma» della opinione italiana, Venturi può dedicare più di 150 pagine a Giuseppe II, ben 100 alle Province Unite; e tenendo la Russia e la Polonia in gara con la Gran Bretagna e la Francia.

La Francia di Necker<sup>80</sup>. 1776, 12 maggio: cade Turgot. «Si chiudeva l'età dell'Enciclopedia. La Francia volgeva le spalle a Voltaire, ai fisiocrati, al gruppo ormai disperso dei *philosophes* [cui Ven-

<sup>77</sup> Torino, Einaudi, 1984.

<sup>78</sup> F. VENTURI, *Settecento riformatore*, IV, *La caduta dell'Antico Regime (1776-1789)*, Torino, Einaudi, 1984, p. XV.

<sup>79</sup> Ivi, pp. XIII-XIV.

<sup>80</sup> Ivi, pp. 329-359.